



# EMPIRE OF LIGHT

un film di Sam Mendes

con Olivia Colman, Michael Ward, Toby Jones,  
Colin Firth, Monica Dolan, Ron Cook, Sara Stewart  
sceneggiatura: Kazuo Ishiro, Sam Mendes; fotografia: Roger Deakins;  
montaggio: Lee Smith; musiche: Thomas Newman;  
produzione: Searchlight Picture; distribuzione: Walt Disney Pictures  
Regno Unito, Stati Uniti, 2022 - 115 min



2023, Oscar: candidato miglior fotografia  
2023, Golden Globe: candidato miglior attrice protagonista

Margate, 1981. Tempi duri per la Gran Bretagna, in recessione e scossa da un razzismo endemico. Il cinema è la sola via di fuga. Svetante come un faro lungo la costa inglese, l'Empire brilla di mille luci. Questo maestoso cinema in declino è gestito da Mr. Ellis, ma la sua anima è Hilary, dedita alla professione e attenta ai suoi 'dipendenti', diretti come una famiglia. Spezzata da un esaurimento nervoso, sta riprendendo lentamente a vivere, tra proiezioni, a cui non assiste mai per eccesso di zelo, e una relazione tossica con Ellis, che 'abusa' della sua infelicità. Ma a cambiare le cose arriva Stephen, un giovane nero che prova subito empatia per Hilary.



Città di  
Cologno Monzese



barz and hippo.com  
il posto di cinema

via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cineteatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

«Ho vissuto l'adolescenza tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta: la musica, i film e la cultura pop di quel periodo hanno contribuito in larga parte a formare la persona che ero. Fu un periodo di grandi sollevazioni in Regno Unito, con molte politiche razziali controverse che infiammavano gli animi, ma allo stesso tempo fu un momento meraviglioso per la musica e per la cultura in generale: una stagione creativa, molto politicizzata e pieno di energia. Tuttavia, però, Empire of Light è un film nato quasi completamente per via della pandemia. Il lockdown è stato un periodo pieno di intense riflessioni personali per tutti noi. Ci siamo trovati a riesaminare le nostre vite. E per me, questo significava fare i conti con alcuni ricordi con cui stavo lottando fin dall'infanzia.» (Sam Mendes)

«C'è davvero bisogno di sottolineare la grande prestazione attoriale di Olivia Colman, la sua faccia, le sue movenze, persino i suoi denti che fanno da motore e collante alla vicenda? O che Colin Firth tratteggia un viscido esercente da par suo? Mendes sembra impegnato su un doppio binario: criticare il suo Paese mettendone però in luce le eccellenze artistiche di cui si ritiene parte, britanniche fino al midollo. Il film lavora scena dopo scena sull'allargare un impianto minimale senza mai negarlo, e ci trasporta in un'epoca che sembra conoscere a menadito; chi vi scrive si è anche commosso guardando l'ultima sequenza, che non anticipo, dove il grande schermo e un grande attore del passato la fanno da padroni.» (Donato D'Elia, quinlan.it)

«Un cinema imponente e fuori scala, per una cittadina della costiera meridionale dell'Inghilterra. Nei primi anni Ottanta al governo si consolidava il conservatorismo della Thatcher e i movimenti skinhead se la prendevano con chiunque sembrasse "diverso". Il film nostalgico di Sam Mendes racconta proprio due solitudini che si incontrano, quella di una depressa donna di mezza età, una straordinaria Olivia Colman, e di un ventenne di colore in cerca di un futuro. Collegli all'Empire e amanti. L'amore per il cinema, per la pellicola e per un passato glorioso, il tempo che passa implacabile nel rendere il nuovo presente un tradimento dei sogni passati.» (Mauro Donzelli, comingsoon.it)

«Mendes rivisita la disillusione degli anni Ottanta attraverso la relazione sentimentale tra una donna bianca e un ragazzo nero. Entrambi realizzano una sintesi emotiva di un momento storico decisivo: il passaggio agli anni Ottanta, che porterà al potere Ronald Reagan e Margaret Thatcher, spazzando via le speranze e le utopie dei decenni precedenti. Mendes sa bene come rendere sensibile l'invisibile. L'ambizione dell'autore inglese è di guardare negli occhi i tradimenti silenziosi di un Paese che non ha voluto ascoltare e saputo guardare. La perdita di innocenza di un'intera generazione si accomoda in un gioiello vintage ubicato in una città costiera, grigia e impermeabile. Una sala che col calo di incassi ha già spento due schermi. Mendes rispolvera una meraviglia art déco di pannelli di legno burlato e velluti rossi, un cinema abbandonato a Margate. La geometria superba della sala è accentuata dalle composizioni simmetriche di Roger Deakins, direttore della fotografia e collaboratore frequente di Mendes. Un luogo di memoria vivente per una Olivia Colman stellare, che inveisce contro la crudeltà e legge Auden col rossetto sui denti. Nient'altro nel film ha l'impatto drammatico della sua performance, una montagna russa emozionale in picchiata sul suo volto.» (Marzia Gandolfi, mymovies.it)

«Sam Mendes rende omaggio a Nuovo Cinema Paradiso con due sequenze antologiche: una in cui Norman insegna a Stephen come cambiare i rulli della pellicola tra un tempo e un altro, perché la gente non deve sapere. Solo così la magia del cinema potrà restare intatta. La seconda invece, ancora più bella, è nel momento in cui viene organizzata dall'operatore una proiezione privata per Hilary. La donna, nel suo primo vero contatto con il grande schermo, si commuove alla visione di Oltre il giardino di Hal Ashby. Il fascio di luce irradia il suo volto attraversato dalle lacrime emozionali e liberatorie, come avveniva nel finale della pellicola di Giuseppe Tornatore.» (Francesco Maggione, moviemag.it)